

Moro-bis: parleranno, (è la prima volta) le br Piunti e Nanni

ROMA — Si attende il registratore. L'altro giorno il legale di Adriana Faranda aveva sollecitato la Corte a permetterle l'uso per ascoltare le deposizioni della br dissociata, ieri anche altre due «neo-dissociate» del processo d'appello sul caso Moro, Caterina Piunti e Mara Nanni, hanno annunciato di essere disposte a parlare purché siano predisposti gli strumenti opportuni. In realtà le deposizioni di Faranda e Morucci, ancorché attese, non dovrebbero portare novità assolute, quelle delle due «neodissociate», che non avevano mai accettato di collaborare con la giustizia, potrebbero risultare tra le più interessanti del processo. In attesa di queste prossime deposizioni è mentre rimbombano ancora gli echi del «giallo» (irrisolto) delle lettere scritte da Moro al Papa, il processo esamina la posizione di alcuni imputati dissociati. Ieri è stata la volta di Teodoro Spadacini (16 anni in primo grado), componente della brigata universitaria dell'organizzazione. Cuore della sua deposizione è stato l'episodio della tristemente nota Renault rossa in cui fu trovato il cadavere di Moro. Spadacini fu incaricato, una decina di giorni prima dell'uccisione dello statista, di trasportare quest'auto da un luogo a un altro. Spadacini ha ammesso di sapere che era rubata, ma ha negato recisamente di sapere che sarebbe servita a trasportare in Via Cactani il cadavere del presidente della Dc. Il dissociato ha raccontato di essere entrato come «irregolare» nelle Br nel settembre del '77 e di essere stato «congelato» dalla stessa organizzazione fin dal gennaio '78 anche se, ha ammesso, continuò a fare qualcosa «per solidarietà» con i suoi compagni di brigata. Spadacini ha spiegato di non voler fare i nomi (peraltro noti) della brigata di cui faceva parte «per una ragione etica».



LOUISVILLE - William Schroeder dopo l'operazione

Colpito da ictus (ma non è grave) l'uomo col cuore artificiale

LOUISVILLE — William Schroeder, l'uomo che dal 25 novembre sta vivendo con un cuore artificiale di plastica e metallo inserito nel petto, è stato colpito l'altra notte da una trombosi cerebrale. Il dottor Allan Lansing ha detto che il malore si è manifestato con un improvviso senso di sonnolenza mentre il paziente, ricoverato in una camera singola della clinica, stava consumando la cena. Nella stanza c'era anche la moglie che ha dato l'allarme. Portato in sala di rianimazione, è stato sottoposto a elettroencefalogramma e ad una accuratissima indagine neurologica. Dopo alcune ore le sue condizioni sono visibilmente migliorate, ha detto Lansing. «Ha risposto alle domande ed ha eseguito ciò che gli si è chiesto». Una certa debolezza è stata riscontrata nel lato destro del corpo. Egli può muovere la gamba destra, ma ha una certa difficoltà nel muovere il braccio destro. La regione colpita è nella parte sinistra del cervello, dove risiedono i centri che presiedono e controllano la parola e la capacità di verbalizzare. Il paziente, infatti, ha manifestato anche una certa difficoltà nell'esprimersi. «L'articolazione della parola è apparsa difficoltosa e un po' confusa, ma l'attenzione è rimasta vigile e risponde alle domande». Dopo il miglioramento nelle condizioni generali, Schroeder è stato trasferito nel reparto coronario, dove i medici hanno potuto constatare che il cuore artificiale, il «Jarvic-7», dal nome del suo costruttore, ha risposto adeguatamente durante la terapia di emergenza. Le condizioni del paziente vanno ora migliorando con il passar delle ore.

Esplosione in Pakistan 16 morti

ISLAMABAD — Un tremendo boato, poi l'esplosione. È accaduto nelle prime ore di ieri mattina in una cittadina del Pakistan meridionale dove lo scoppio di una condotta di metano ha ucciso sedici persone ferendone diverse decine di altre. La città teatro di questa nuova sciagura è Garhi Dhodo, un centro abitato lontano 800 chilometri da Islamabad. La terribile esplosione ha colto nel sonno gli abitanti di uno dei quartieri di Garhi Dhodo — la condotta saltata in aria si trovava nella zona centro settentrionale della città — e tra i morti ed i feriti si contano diverse donne ed alcuni bambini. Non sono state ancora accertate le cause dell'esplosione, anche se si ipotizza che sia stata determinata da una fuga di gas. Sull'episodio le autorità pakistane hanno aperto un'inchiesta.

Crack Sindona, parlano i tecnici: «Investivamo solo per speculare»

MILANO — Alla terza udienza del processo per bancarotta, ieri, Sindona non c'era, come era ormai scontato dopo la sua lettera di rinuncia. E di lui, per una volta, non si è neanche pronunciato il nome. Il tema delle testimonianze della giornata infatti sono state le tecniche adottate per svuotare le casse delle sue banche a vantaggio del «gruppo», ossia dello stesso bancarottiere. E queste tecniche, come egli stesso testimoniò a suo tempo davanti al giudice Apicella andato ad interrogarlo negli USA, le lasciava ai suoi collaboratori. Lui si limitava ad impartire le direttive generali. La parola, ieri, era ai commissari liquidatori che subentrarono nel luglio '79 a Giorgio Ambrosoli. Ma anche dell'avvocato assassinato si è fatto cenno solo di sfuggita. Nessuna nota emotiva nelle espressioni dei due professionisti, Adolfo Dolmetta e Vittorio Coda. Una semplice lucida esposizione di come la truffa fu perpetrata e dello stato patrimoniale attuale — del 268 miliardi sparsi nel «buco» 143 non sono mai stati recuperati — e una valutazione tanto sobria quanto incisiva della condotta delle falite banche sindoniane. La funzione istituzionale di una banca di credito, quella di operare nell'interesse pubblico, ha detto Dolmetta, non è stata rispettata né nella raccolta dei fondi né nel loro impiego. Gli investimenti esteri, poco redditizi, superavano il 50% del totale dei depositi, un tasso assolutamente «patologico», e chi si spiega soltanto con lo scopo reale di imboscare quattrini. E Coda: dall'esame dei registri siamo giunti alla profonda convinzione «che le due banche venissero di fatto assoggettate ad una logica mega-aziendale, di gruppo, che ne isolava l'autonomia». Come abbiamo detto, Sindona ha preferito non venire ad ascoltare queste accuse tanto note quanto incontestabili. Il processo riprende lunedì.

Ascoltato nella caserma di Casale Monferrato l'avvocato Gilardoni

È l'ora degli interrogatori

Dal giudice gli «imputati eccellenti» del maxi-blitz

A rilento la macchina dell'inchiesta ancora in rodaggio - Finora sentiti solo una decina di inquisiti - Inchiesta parallela della Procura di Torino contro la «ndrangheta»

Dalla nostra redazione TORINO — È stato interrogato ieri il primo degli «imputati eccellenti» tratto in arresto nel «blitz» effettuato martedì scorso su ordine della magistratura torinese. L'avvocato Francesco Gilardoni, nei confronti del quale è stato spiccato un ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso, favoreggiamento e detenzione abusiva d'arma, è stato sentito per tutta la mattinata dai sostituti procuratori Marcello Maddalena e Maria Del Savio, recatisi appostamente nella caserma dei Carabinieri di Casale Monferrato, dove il penalista torinese viene custodito. Sull'esito dell'interrogatorio gli inquirenti mantengono uno strettissimo riserbo. Nella fase iniziale del procedimento i colloqui con gli arrestati vanno piuttosto a rilento. «Finora ne abbiamo interrogati meno di una decina — afferma un giudice — ma i sopralluoghi di tutto il «rodaggio» la macchina del processo. Più avanti faremo più in fretta». Per questo gli ordini di cattura spiccati nei confronti dei detenuti vengono notificati gradualmente nelle rispettive prigioni, in modo da consentire ai magistrati di ascoltarli con calma nei termini previsti dalla legge. Il colonnello Serafino Licata, accusato di associazione mafiosa e indiziato per la strage di San Gregorio (in cui morirono tre carabinieri e un detenuto fu sequestrato e poi trucidato), è stato interrogato sommariamente appena una volta a Torino, ed ora attende il secondo interroga-

torio nella caserma dei Carabinieri di via Valfrè. Si ignora se il «killer pentito» Salvatore Parisi, che con le sue confessioni ha reso possibile una svolta determinante nell'inchiesta, sia nuovamente stato chiamato a deporre dopo il «martedì nero» della retata antimafia. Non è escluso però che, forse già dai prossimi giorni, possa essere messo a confronto con alcuni dei personaggi da lui tirati in ballo con le sue rivelazioni. Quel che è certo è che Parisi non è il solo a parlare. E non si tratta soltanto di deposizioni precedenti alla sua cattura, che vi sono sicuramente state, soprattutto da parte di piccoli spacciatori arrestati l'anno scorso dalle forze dell'ordine: ci sarebbero, infatti, anche nuovi «pentiti», soprattutto fra i detenuti coinvolti di recente nella maxi inchiesta dei giudici torinesi. Nella catena di «pentimenti» avviata dal killer catanese, ci sono anche anelli molto importanti. Ci sarebbero nomi di spicco della mafia siciliana, del clan dei catanesi trapiantato a Torino, della criminalità organizzata milanese. Fra coloro che hanno deciso di «votare il sacco», di fronte alla prospettiva di un ergastolo o davanti a pesanti coinvolgimenti da parte di altre deposizioni, non stupirebbe se ci fosse anche l'erede di Francis Turatello, Angelino Epaminonda detto «Tebano», boss della «mafia» milanese catturato subito dopo l'arresto di Parisi. Epaminonda, legato al clan dei Santapaola, potrebbe anche parlare proprio per vendicarsi sul killer che lo ha «incassato», a sua volta esponente di un altro gruppo mafioso collegato alla cosca catanese dei Finocchiaro. Si è intanto appreso che dei 303 ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Torino, solo 315 riguardano l'operazione condotta fra Catania e il capoluogo piemontese contro la mafia. Gli altri 68 sono stati firmati dai sostituti procuratori Borgia e De Crescenzo nell'ambito di un'inchiesta parallela, che interessa le attività illecite della «mafia calabrese», la «ndrangheta». Gli arresti sono stati eseguiti contemporaneamente per insospettire i personaggi interessati dal secondo gruppo di provvedimenti. La polizia ha catturato 24 persone in diverse città italiane (Torino, Reggio Calabria, Catanzaro, Bergamo, Cuneo), e ha notificato in carcere l'ordine di cattura a 29 detenuti; i latitanti sono una quindicina. Nel mirino degli inquirenti ci sarebbero alcuni omicidi, il traffico di droga e un'organizzazione dedicata alle estorsioni. Fra i nomi «illustri», quello del boss Mario Ursini, ammanettato due anni fa dagli agenti della questura torinese e quello di Vincenzo Maffezzaro, fratello del «ras» di Bardonecchia «don Ciccio» Maffezzaro, arrestato la scorsa primavera per traffico di stupefacenti. Anche questa indagine potrebbe portare a far luce su numerosi omicidi commessi nel Torinese negli ultimi anni: un rosario sanguinoso che si è snocciolato, delitto



CATANIA - Il quindicenne Sebastiano Mazzei in manette

No alla mafia: corteo di studenti a Catania

CATANIA — Millecinecento giovani, per la maggior parte studenti delle scuole medie superiori, hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione contro la mafia a Catania, dopo i recenti episodi che hanno posto in luce inquinamenti e connivenze dentro gli apparati dello Stato. Il corteo ha sostato a lungo a Piazza Fava, dove si trovano il palazzo di giustizia e la caserma dei Carabinieri: i giovani qui hanno scandito slogan che richiamavano gli arresti del colonnello dei carabinieri Serafino Licata e dei magistrati per associazione mafiosa ed il sacrificio del giornalista Pippo Fava, trucidato dalla mafia l'anno scorso: «Pippo Fava ce l'ha insegnato, fuori la mafia dallo Stato». La scritta sulla striscione d'apertura diceva: «Contro la mafia, per riprenderci la vita». La manifestazione era stata promossa dagli studenti di diverse tendenze ed orientamenti che hanno recentemente realizzato una piccola redazione che pubblica il periodico «I siciliani giovani», e che lavora al fianco della redazione della rivista «I Siciliani» fondata da Fava. Tra le adesioni, quella del «Comitato di lotta dei giovani disoccupati - CGIL».

Mentre si attende la rimozione del segreto di Stato

Piazza Fontana, il Pm: «Le ultime novità non sono fumo»

«Intendo chiedere una rinnovazione del processo per vagliare tutti i fatti nuovi» - Sugli omissis la decisione spetta al governo

Dal nostro inviato BARI — Che cosa bolle veramente nella pentola del giudice inquirente di Catanzaro? Già le 150 pagine di documenti processuali che hanno trasmesso, su sua richiesta, al procuratore generale di Bari Umberto Toscani non sono poca cosa. Ma sicuramente si tratta soltanto di una parte degli elementi acquisiti sulla strage di piazza Fontana. Per dedurre con un grado di certezza abbastanza alto è sufficiente fare una elementare considerazione. Si sa, infatti, che il giudice istruttore di Catanzaro Emilio Ledonne ha chiesto che venga rimosso il segreto processuale-militare per procedere nell'ascertamento delle altre cassette andate, purtroppo, distrutte. La giustificazione offerta dal Fichini quando gli venne chiesto perché mai Esposito avesse la chiave della soffitta fu, peraltro, del tutto inverosimile: «L'ho trovata per strada e l'ho raccolta». La storia della chiave, probabilmente è tornata alla mente del giudice istruttore di Catanzaro dopo aver ascoltato le dichiarazioni d'accusa dei pentiti. Certo, si tratta di indizi. Ma sono parecchi gli indizi che devono riguardare l'ex braccio destro di Freda, se il giudice istruttore di Catanzaro, dopo l'emissione di una comunicazione giudiziaria, è entrato nella ben più ardua decisione di emettere un mandato di cattura per strage nei suoi confronti. Ma si dirà che se ci sono dei pentiti che accusano Fichini, ce ne sono altri che riferiscono di aver sentito dire che fu Pietro Valpreda a portare la bomba. L'hanno sentito dire

da chi? Da Stefano Delle Chiaie, latitante non si sa dove. Stefano Delle Chiaie, esponente di Avanguardia nazionale, è quel personaggio che infiltrò elementi fascisti nel circolo romano degli anarchici dove c'era anche Valpreda. Tra gli infiltrati, Mario Merlino. Qual'era lo scopo di queste infiltrazioni? Organizzare attentati terroristici per poi farli ricadere sugli estremisti di sinistra. E ciò che, per esempio, fece il terrorista nero Nico Azzi, portando un ordigno sul treno espresso Torino-Roma, ma provvedendo che fossero trovati sul convoglio vicentini di formazioni extra parlamentari di sinistra. Stefano Delle Chiaie era uno dei teorici di questa strategia. Per questo infiltrò Merlino e altri nel circolo Ora, con le dichiarazioni a lui attribuite da due pentiti del terrorismo nero (Tisel e Bianchi) sembra tornare a riproporre la manovra di allora. In ogni caso, proprio perché ci si trova di fronte ad una materia incandescente, tutto deve essere fatto per chiarire i fatti. Per prima cosa, la richiesta che il giudice istruttore di Catanzaro perché il muro del segreto di Stato sia infranto non deve essere ulteriormente disatteso. La seconda, che riguarda più da vicino il processo di Bari, è che le giuste richieste del PG Toscani finalizzate ad una rinnovazione del dibattimento, con l'interrogatorio dei pentiti e con i confronti che si renderanno necessari, vengano fatte proprie dalla corte.

Ibjo Paolucci

Coinvolti 2 italiani arrestati a Monaco

Per non pagare debiti organizza «sequestro»

Un autotrasportatore avrebbe pagato i presunti rapitori per farsi nascondere a Napoli - La polizia interviene in tempo

BONN — Sarebbe tutta una «sceneggiata» imbastita dallo stesso rapito per sanare alcuni debiti di gioco. Il sequestro di un trasportatore di Monaco di Baviera, Erwin Wagner, 52 anni, scomparso dal 22 novembre scorso e per il quale è stato chiesto un riscatto di mezzo milione di marchi (oltre 300 milioni di lire). Lo ha comunicato ieri ai giornalisti il capo della polizia di Monaco, Gustav Haering, riassumendo le vicende che hanno portato all'arresto di due allestiti di 22 e 28 anni avvenute alla stazione di Monaco mentre erano sul punto di ritirare il riscatto. I due italiani erano arrivati a Monaco nel pomeriggio dell'altro giorno con un aereo proveniente da Napoli, città dove si dovrebbe essere nascosto anche l'imprenditore tedesco. Alcuni dubbi erano già sorti durante le indagini sulla scomparsa di Wagner, poiché il riscatto era arrivato alla moglie separata una richiesta di 500 mila marchi. Erano seguite varie lettere personali di Wagner e poi l'indicazione di deporre il denaro su un treno diretto in Italia. In tutte le telefonate, compresa l'ultima di mercoledì che imponeva di lasciare i soldi nella sala centrale della stazione di Monaco, i famigliari di Wagner avevano notato un accento altoatesino nel tedesco parlato dai ricattatori. re il denaro su un treno diretto in Italia. In tutte le telefonate, compresa l'ultima di mercoledì che imponeva di lasciare i soldi nella sala centrale della stazione di Monaco, i famigliari di Wagner avevano notato un accento altoatesino nel tedesco parlato dai ricattatori.

New York: maxi retata antimafia 88 arresti per traffico di droga NEW YORK — Una retata della polizia anti-droga in tre città meridionali del New Jersey ed a New York ha fruttato l'arresto di 88 persone prima dell'alba di ieri. I 18 arresti effettuati a New York, secondo il direttore aggiunto dell'Fbi a New York, Kenneth Walton, coronano un anno e mezzo di indagini su «una grossa rete siciliana di traffico di eroina». Altre dieci persone sono ricercate. Nel New Jersey, gli arresti sono stati preceduti da cinque mesi di indagini.

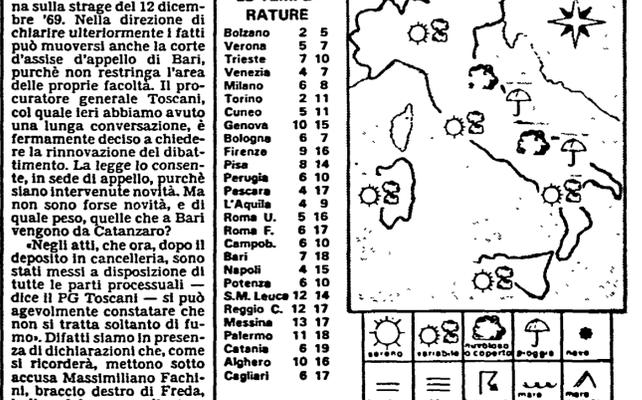
Tra Roma e Milano. Giudicherà la Cassazione

Come previsto, per l'IRI conflitto di competenza

Nuove comunicazioni giudiziarie ai vertici delle «affiliate» - Accuse di malversazione e peculato - «Ripulitura» dei fondi neri

ROMA — Com'era previsto, l'inchiesta-bis della magistratura romana sui «fondi neri» dell'IRI ha provocato un conflitto di competenza. Dopo l'emissione di sette nuove comunicazioni giudiziarie da parte dell'Ufficio Istruzione della capitale, ben quattro indiziati si sono trovati infatti coinvolti automaticamente in due procedimenti analoghi, il primo a Milano, il secondo a Roma. Ed i legali hanno immediatamente colto la palla al balzo. Con un'istanza al consigliere istruttore Cudillo, che ha firmato i nuovi ed inediti provvedimenti, chiedono l'intervento della Cassazione per decidere chi dovrà indagare. Roma o Milano? Il verdetto spetta alla Corte Suprema. Ma i segnali di questi ultimi giorni sono già premonitori. Mentre infatti i giudici milanesi Colombo e De Ruggiero continuavano a interrogare testimoni ed acquisire carte, alla Procura romana giungeva un rapporto consegnato al presidente dell'IRI Prodi dal consigliere d'amministrazione dell'Italstat. Non c'erano molti elementi nuovi rispetto all'inchiesta milanese, ma il verbale finiva in un fascicolo generico delegato ad un sostituto procuratore. Il quale riconosceva il «malloppo» dichiarato incompetente la Procura romana. Altri due giudici hanno sostenuto la stessa cosa, ma nonostante i precisi pareri tecnici, il capo della Procura romana, Boschi, chiedeva all'Ufficio Istruzione la formalizzazione dell'inchiesta, proponendo addirittura il conflitto di competenza con Milano. A togliere le castagne dal fuoco all'Ufficio Istruzione sono stati i legali di Ettore Bernabei, amministratore dell'Italstat, lo stesso che consegnò a Prodi il verbale già citato. I legali giudicano insostenibile due richieste parallele sullo stesso argomento, anche se i magistrati romani nelle nuove comunicazioni giudiziarie contestano reati differenti da quelli milanesi: la malversazione ed il peculato invece del falso in bilancio e dell'appropriazione indebita. Oltre al presidente IRI Petrilli, a Bernabei, De Amicis e Calabria, già inquisiti a Milano, s'aggiungono negli avvisi di reato i nomi di altri tre «pezzi grossi». Il presidente dell'Italstat Enrico Sutto, l'amministratore delegato Italstat Nanni Fabris e l'amministratore Italsac Antonio Vancolotti. A coinvolgere anche il nuovo vertice delle «affiliate» IRI sarebbe sempre quel famoso verbale consegnato a Prodi, dove si parla di recentissime operazioni di «ripulitura» dei fondi neri.

Il tempo



LA SITUAZIONE — La perturbazione che ha interessato la nostra penisola nella prima metà di ieri si allontana verso levante e in giornata interesserà ancora le regioni adriatiche. Al seguito della perturbazione la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in temporaneo aumento. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale tempo in miglioramento con condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime comporteranno il ritorno della nebbia sulla pianura Padana per il momento contenuta entro le ore notturne e quella della prima mattina. Sulle regioni adriatiche inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.